

Teatro
È morto Luca Ronconi,
attore e regista
innamorato della lirica

FULVI A PAGINA 27

Teatro. Morto Luca Ronconi, attore e regista innamorato della lirica

Aveva 81 anni
Direbbe il Teatro
stabile di Torino
e il Teatro di
Roma. Nel 1999
divenne direttore
artistico del
Piccolo di Milano
Molte le sue
partecipazioni
al Rossini Opera
Festival di Pesaro

Fulvio Fulvi
MILANO

Era un genio in grado di costruire, reinventare, innovare il teatro in tutte le sue forme. Da quasi sessant'anni sui palcoscenici di prosa e d'opera, rappresentava senz'altro un'eccellenza italiana della cultura e dello spettacolo. Luca Ronconi, direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano è spirato ieri sera al Policlinico del capoluogo lombardo dove era ricoverato a causa di complicazioni intervenute in un quadro clinico già compromesso da problemi renali (era sottoposto da tempo alla dialisi). L'8 marzo avrebbe compiuto 82 anni. Era nato a Susa, in Tunisia, nel 1933. Aveva appena varato con Stefano Massini la Lehman Trilogy, uno spettacolo sul sogno americano infrantosi nel capitalismo sfrenato e si stava preparando ad affrontare l'Expo con un ricchissimo programma per la prestigiosa struttura teatrale milanese all'insegna del «non si chiude mai»... Ronconi iniziò a lavorare come regista a 30 anni con la compagnia di Corrado Pani e Gianmaria Volontè ma prima, per un decennio, aveva avuto esperienze come attore imparando a stare sulla scena con autorevolezza, a conoscere tutti i trucchi di quel mestiere che in seguito avrebbe insegnato agli altri (era anche direttore della Scuola d'Arte Drammatica fondata da Gior-

gio Strehler a Milano). Diventa ben presto uno degli esponenti più importanti dell'avanguardia teatrale italiana, fino ad arrivare al successo riconosciuto da pubblico e critica nel 1969 con un rivoluzionario Orlando furioso di Ludovico Ariosto nella versione del poeta Edoardo Sanguineti. Lo stesso dramma alfiерiano targato Ronconi venne poi proposto al cinema nel 1974 interpretato da Massimo Foschi e Mariangela Melato e, l'anno dopo, persino alla televisione, la domenica in prima serata, per cinque puntate, caso più unico che raro per il teatro in Italia. Con il suo stile originalissimo (ma sempre, quasi maniacalmente fedele ai testi), per l'Orlando Ronconi aveva ribaltato spazi scenici e imposto nuovi modi di recitare, facendo muovere gli attori a gruppi su carrelli mobili e costringendo il pubblico in sala a spostarsi tra le diverse scene e a scegliersi un angolo visuale tra diverse possibilità: lo spettacolo fu allestito negli stadi e nelle piazze, sempre con esiti allora impensabili per una forma di spettacolo che cominciava a mostrare allora i primi segni di una grave crisi. Una ventata di nuovo arrivò nel teatro, ancora legato alla rigida classicità delle platee di velluto.

Un altro spettacolo entrato nella storia del teatro europeo, rappresentato nel 1990 nel vecchio stabilimento del Lingotto a Torino, Gli ultimi giorni dell'umanità di Karl Kraus, un'invettiva contro la guerra, commovente e straziante, scritta dall'autore tedesco alla fine del primo conflitto mondiale. Dopo questa esaltante esperienza, Luca Ronconi approda alla direzione dei teatri più importanti d'Italia: Torino, Roma, Venezia, il Laboratorio di Prato dove sono nati capolavori assoluti. Generazioni di attori, autori e registi si sono formati attorno a lui, personaggio carismatico, artista instancabile. Era un uomo schivo e mite, che non amava parlare di sé. Possedeva un raro senso dell'ironia, che applicava anzitutto a se stesso, sul lavoro e nei rapporti con gli altri. Costernato per la morte del "suo" direttore artistico, Sergio Escobar, direttore del Piccolo, un teatro che d'ora in poi non sarà più lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Luca Ronconi

MILANO, A 82 ANNI
Addio a Luca Ronconi
regista di prosa e lirica
NEGLI SPETTACOLI >>

AVEVA 82 ANNI RICOVERATO A MILANO DA QUALCHE GIORNO, È MORTO IERI SERA

Addio a Ronconi maestro di teatro

Attore e regista tra fantasia e talento

IN PUGLIA

Il «Falstaff» al Petruzzelli e tanti spettacoli. Anche un corteo di San Nicola



LA SCOMPARSA
DI UN GRANDE
Luca Ronconi morto
in una clinica
ieri a Milano

Il teatro perde uno dei suoi grandi nomi: ieri sera il regista **Luca Ronconi** è morto al Policlinico di Milano dove era ricoverato da alcuni giorni. Nato l'8 marzo 1933 avrebbe compiuto fra pochi giorni 82 anni.

Direttore del Teatro stabile di Torino (1988-93), del Teatro stabile di Roma (1994-98) nonché direttore artistico per oltre un decennio del «Piccolo Teatro di Milano», Luca Ronconi ha firmato nella sua lunga carriera regie teatrali e liriche sempre nel segno dell'innovazione.

La sua vita è stata da sempre legata alla sua grande passione, il teatro. Dopo il diploma nel 1953 all'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» di Roma, negli anni Cinquanta è stato attore. Ha esordito come regista con *La buona moglie* di Goldoni (1963), cui seguirono *I lunatici* di Th. Middleton (1966), *Misura per misura* e *Riccardo III* di Shakespeare, *Il candelajo* di Bruno, Fedra di Seneca, e il fortunato *Orlando furioso* (1968; ed. telev. 1975), esempio di sintesi fra avanguardia e tradizione.

Segno distintivo del suo stile, l'essenzialità della recitazione tesa fra l'astrazione e lo straniamento. Tra i suoi lavori più celebri *l'Oresteia* di Eschilo (1972), *Il pappagallo verde* di

Schnitzler (1978), *Ignorabimus* di Holz (1986), *Mirra* di Alfieri (1988), *Strano interludio* di O'Neill (1989), *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus (1990), *Re Lear* (1994). Dal 1975 (*Valchiria* di Wagner) è stato anche regista lirico (*Orfeo e Euridice* di Gluck, *Fetonte* di Jommelli, *Lo zar Saltan* di Rimskij-Korsakov; *Viaggio a Reims* di Rossini; *L'Europa riconosciuta* di Salieri; *Falstaff* di Verdi, portato di recente anche a Bari; *Turandot* di Puccini). Nel 1977 ha avviato il Laboratorio sperimentale di Prato.

Dopo le esperienze di Torino e di Roma, assunta la direzione artistica del Piccolo Teatro di Milano, ha messo in scena, tra l'altro, *La vita è sogno* (2000), allestimento del dramma di C. de la Barca, e *Peccato che fosse puttana* (2003) di J. Ford.

In occasione delle Olimpiadi invernali di Torino



2006 ha ideato e diretto, in collaborazione con W. Le Moli, il Progetto *Domani*, composto di cinque spettacoli che, attraverso il teatro, hanno esplorato temi universali della storia, della politica e della guerra (*Troilo e Cressida*; *Trilogia della guerra*; *Lo specchio del diavolo*; *Il silenzio dei comunisti*; *Biblioetica*).

el 2007 è invece il Progetto *Odissea doppio ritorno*, dittico comprendente *Itaca* di B. Strauss e *L'antro delle ninfe* da Omero a Porfirio, mentre negli anni successivi ha firmato le regie di *La compagnia degli uomini* (2010) di E. Bond, *La modestia* (2011) di R.

Sprengelburd, *Sei personaggi in cerca d'autore* (2012) di L. Pirandello, *Pornografia* di W. Gombrowicz (2013), *Danza macabra* di A. Strindberg (2014), queste ultime quattro rappresentate al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

In Puglia il grande Ronconi è stato tante volte, sempre applaudito dal suo vastissimo pubblico.

Oggi sulla facciata del Teatro alla Scala la bandiera sarà esposta a mezz'asta. Qui, ha realizzato 25 titoli d'opera dal 1974 al 2009 con tutti i musicisti più significativi, da **Claudio Abbado**, **Riccardo Muti** e **Riccardo Chailly** a maestri come **Pretre**, **Ozawa**, **Sinopoli**.

A Bari, di recente, aveva portato al teatro Petruzzelli il suo *Falstaff* (nel novembre 2013), opera lirica di cui ha curato la regia. Ma la città lo conosce anche come regista del corteo storico di San Nicola: accadde nel 1987 e molti dei «pezzi» da lui creati per la scenografia sono ancora utilizzati ogni anno. Infine, da ricordare l'esperienza della *Celestina*, nel 2014 al «Piccolo» di Milano con l'attrice barese **Licia Lanera**.

[r. sp.]



Dal premier Renzi a Escobar tutti celebrano il «genio visionario»

Milano in lutto, il sindaco Pisapia: «Grazie Maestro»

IL PREMIER MATTEO RENZI
«UN GRANDE PROTAGONISTA DELLA VITA CULTURALE E CIVILE DEL PAESE UN INGEGNO VISIONARIO»

IL MINISTRO DARIO FRANCESCHINI
«PER PIÙ DI CINQUANT'ANNI UN GRANDE DEL TEATRO CHE HA INNOVATO CON CORAGGIO E PASSIONE»

IL TRIBUTO DI NAPOLI
IL TEATRO SAN CARLO GLI DEDICHERÀ LA PRIMA DELLA RECITA DEL TRISTANO E ISOTTA DI WAGNER

L'OMAGGIO DEL «SUO» PICCOLO
GLI ATTORI DI «LEHMAN TRILOGY» LO RICORDERANNO OGGI ALLE 16 PRIMA DI ANDARE IN SCENA

IL DOLORE DI ESCOBAR

Non me la sento di parlare 34 anni di lavoro insieme... Il Piccolo era la sua casa Ora c'è da affrontare la morte, poi si vedrà

— MILANO —

IL PRIMO a omaggiarlo è stato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi: «Esprimo il mio cordoglio per la scomparsa di un grande protagonista della vita culturale e civile del Paese, ingegno visionario che ha saputo scavare nell'animo umano e rappresentarlo in scena con forza, pro-

fondità, sguardo». Così da Palazzo Chigi è stato scandito il tributo a Luca Ronconi, attore e regista teatrale, direttore artistico del Piccolo, spentosi alle 20 di ieri all'ospedale Policlinico dove si sottoponeva regolarmente a dialisi e dove era ricoverato da una settimana a causa di complicazioni indotte da un'infezione virale che avrebbe aggravato la sua precaria condizione di salute. Ronconi era nato l'8 marzo 1933, tra pochi giorni avrebbe compiuto 82 anni. Dopo Renzi, ecco il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini: «Un giorno triste per il teatro italiano, la scomparsa di Ronconi ci priva di un artista riconosciuto in tutto il mondo, che ha saputo portare sulla

scena, con fantasia e rigore, i grandi classici teatrali, della lirica e della letteratura italiana. Con lui se ne va un intellettuale lucido, che ha saputo interpretare al meglio il proprio talento e non ha mai smesso di sperimentare». Quindi il lungo comunicato della Scala. E tutto il dolore di Sergio Escobar, direttore del Pic-

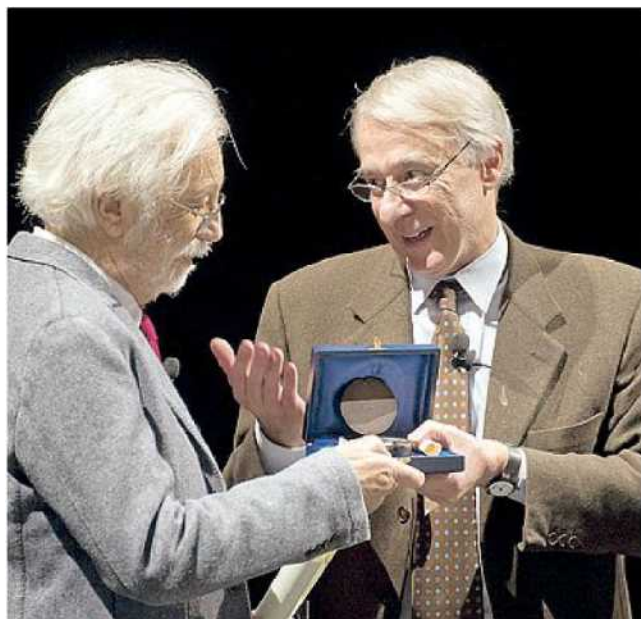


colo, il teatro del quale Ronconi «era figura di riferimento già dal 1998» e che ha attualmente in programmazione l'ultima fatica di Ronconi, la trilogia sul crac della Lehman Brothers: «Sono in ospedale – sospira Escobar – non me la sento di parlare: 34 anni di lavoro insieme...ora c'è da affrontare la morte, poi si vedrà». «Di sicuro – conclude il direttore del Piccolo – domani (oggi ndr) gli attori all'inizio della recita lo ricorderanno. Quanto al resto, vedremo. E ovvio che il Pic-

colo era la sua casa e farà tutto quello che è possibile fare. Ma c'è da rispettare lui, le sue volontà di uomo sempre riservato. Decideremo insieme alle persone a lui care». Commoso anche il ricordo del sindaco Giuliano Pisapia, che l'8 marzo del 2013, nel giorno del suo 80esimo compleanno, aveva insignito Ronconi del «Sigillo di Milano»: «Luca Ronconi e il suo amore puro verso il palcoscenico. Grazie Maestro, ci mancherai» scrive il primo cittadino sulla sua pagina Fa-

cebook. E, ancora, l'Archistar Stefano Boeri: «Grandissimo inventore di un teatro nuovo, capace di usare lo spazio in modo rivoluzionario». E l'artista, ex assessore comunale, Finazzer Florry: «Ronconi ha creduto al teatro come terapia dell'anima, alla parola come farmaco contro l'amnesia della coscienza». Infine, Umberto Ambrosoli: «La sua è stata una grande testimonianza dello straordinario ruolo che può avere il teatro nella vita di una città e di un Paese».

Giambattista Anastasio



LEGGENDA A destra, Luca Ronconi sul palco; sopra, con il sindaco Giuliano Pisapia mentre riceve il sigillo della città di Milano; sotto, con Claudio Abbado





RICORDO L'ex sovrintendente e amico di Ronconi, Carlo Farina



A ROMA
Luca Ronconi al Quirinale per l'incontro con l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Era il 9 gennaio 2008. Con loro, al centro, il direttore del Piccolo teatro di Milano Sergio Escobar. La notizia della morte di Ronconi ha suscitato immediate reazioni di cordoglio e commozione in tutta Italia.

LUTTO IN SCENA



Addio Ronconi, era il Teatro

Tagliabue ► pag. 18

Addio Ronconi, il regista più grande Il genio che ha rivoluzionato il teatro

LA MORTE L'HA COLTO IERI SERA A MILANO, IN UNA CLINICA DOVE ERA RICOVERATO DA CIRCA UNA SETTIMANA. AVEVA 81 ANNI. L'ULTIMO SPETTACOLO, "LEHMAN TRILOGY", È PROPRIO IN QUESTI GIORNI IN SCENA AL PICCOLO

CONTRO CORRENTE

La fama arrivò nel '69
con Orlando Furioso
nella versione di
Sanguineti: lo spettacolo
per la televisione nel 1975
andò in prima serata
di Camilla Tagliabue

Milano

Si sentiva "come un'anomalia", come diceva quella canzone di De André, e forse come un'anomalia se n'è andato, lui che "viaggiava in direzione ostinata e contraria", proponendo, ai tempi di Twitter, del selfismo compulsivo e della soglia di attenzione a 45 minuti, uno spettacolo teatrale *monstre*, di quasi 5 ore e mezza: è morto ieri sera, al Policlinico di Milano, dove era ricoverato – pare – per un virus, il maestro Luca Ronconi. "So benissimo di essere un'anomalia, anche come regista. Se c'è stato qualcuno sempre pronto a disconoscere quello che aveva appena fatto sono proprio io. Questo non è solamente bizzarria o insofferenza... Quello che posso fare è cercare di mantenere viva la curiosità per quello che succede intorno, per ciò che è necessario".

AVREBBE COMPIUTO 82 anni l'8 marzo: oggi la sua "famiglia teatrale" deciderà come onorarlo e omaggiarlo per l'ultima volta; anche Sergio Escobar, il direttore del Piccolo Teatro di Milano, di cui Ronconi era l'"alter ego" artistico, non se l'è sentita ieri notte di commentare al telefono, e a caldo, una notizia così tragica per tutto il mondo dello spettacolo e della cultura italiani.

"Non avrei potuto fare altro che teatro, che ritengo il lavoro più bello del mondo", disse il regista, ma anche pedagogo e attore, a Gianfranco Capitta in un libro pubblicato da Laterza nel 2012. "È un'attività anche terapeutica... Per me il teatro era l'unico territorio in cui potessi respirare naturalmente". Il suo battesimo teatrale avvenne a 4 anni, come spettatore, ma fu buttato fuori dalla sala poco dopo l'intervallo: la madre, infatti, lo aveva portato ad assistere a una commedia, e gli aveva promesso che la scena sarebbe cambiata nel secondo atto. Rialzatosi il sipario, quando il bimbo rivide gli stessi, logori arredi del primo tempo, iniziò a strepitare e lamentarsi, tanto da essere cacciato dalla platea. Sono passati quasi 78 anni da quel debutto nel mondo teatrale, 62 dall'esordio sul pal-

coscenico come attore e 52 dalla prima regia con la compagnia di Corrado Pani e Gianmaria Volonté. La svolta artistica arrivò nel 1969 con la messa in scena dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto adattato da Edoardo Sanguineti, uno "spettacolo-festa che invase chiese e piazze" e rivoluzionò la storia del teatro, non solo italiano, tanto che qualcuno azzardò: è stata una vera e propria "rivoluzione copernicana". Dopo aver diretto le principali istituzioni teatrali nazionali, tra cui la Biennale di Venezia, gli Stabili di Torino e Roma e gli allestimenti per le Olimpiadi invernali torinesi nel 2006, nel 1999 Ronconi fu chiamato al Piccolo per affiancare Escobar: qui diresse alcuni dei capolavori della storia del teatro nostrano, come *La vita è sogno*, *Il sogno*, *Infinites*, *Lolita*, *Candelario*, *Quel che sapeva Maisie*, *Professor Bernhardi*, *La compagnia degli uomini*, spaziando poi dalle tragedie greche alle pièce ultracontemporanee di Rafael Spregelburd, da Brecht, Strauss e Shakespeare alla drammaturgia italiana di Pirandello, Ruffolo e Massini.

NEGLI OLTRE 60 anni di attività artistica, comprese le regie televisive e quelle ope-



ristiche, il sublime teatrante ha ricevuto anche quattro lauree honoris causa ed è stato premiato, due anni fa, con il Leone d'Oro alla Carriera. Allora, il presidente della Biennale Paolo Baratta disse: "In questo caso la parola 'carriera' è sminuente; nel caso di Ronconi dobbiamo parlare di un'intera vita dedicata al teatro, nella quale teatro e vita sono state una cosa sola. Ronconi ha saputo e sa essere un maestro per i giovani, cui ha trasmesso la sua sapienza. Se i più "grandi" riuscissero sempre a far questo, oggi non saremmo a parlare di crisi e i giovani avrebbero vie migliori di quelle che portano a rapide illusioni. In più il maestro ha saputo essere un interprete del proprio tempo, senza mai concedersi al facile e immediatamente consumabile, e soprattutto vivendo nella storia del proprio Paese in piena libertà intellettuale".

Sul suo sito, www.lucaronconi.it, compare la sua intera, fluviale teatrografia, che "come un'anomalia", affettuosamente, si apre con un pudico cenno biografico: "Nasce a Susa (Tunisia) dove la madre Fernanda insegna lettere". Il finale si ferma alla *Lehman Trilogy*, l'acclamatissimo spettacolo che ha debuttato al Piccolo Teatro Grassi il 29 gennaio (imperdibile, e ancora in corso), e che, non a caso, è un'opera complessa e rizomatica sulle radici, sulle radici tradite, su quell' "unica radice che ho e che mi fa male", come sosteneva una poetessa. Ronconi, per parte sua, nonostante la malattia, che lo costringeva a lunghe e pesanti dialisi, non ha mai smesso di lavorare e di pensare al teatro, "questo mestiere, che ho già definito il più bello del mondo, e anche salvifico per chi ha bisogno di salvarsi - da chissà che, poi?".



INNOVATORE

Ronconi nel 2006 con Irene Petris e Riccardo Bini durante le prove di "Troilo e Cressida". Accanto, negli anni '80 con Mariangela Melato. Sopra, con il maestro Claudio Abbado *Ansa*

Enrico Lucherini

“Amabile testardo, ha preso la vita a morsi”

L'attore



AMICI
DA UNA VITA

Molti pensano fosse un trombone, ma era dolce e spiritosissimo, voleva fare l'attore, ma non aveva la parola, i tempi, il linguaggio. Così decise di guidare in prima persona

di Malcom Pagani

Dolore in due atti di Enrico Lucherini. Un lunghissimo no con la vocale che si allunga e sembra non finire. Qualche minuto di pausa. Un'altra telefonata. La voce rotta tra divertimento e commozione: “Io e Luca Ronconi siamo stati grandissimi amici sullo sfondo di una Roma stracciona e spensierata che non esiste più. Una città di bighellonatori di professione, di sognatori, di artisti squattrinati, di espedienti e ristoranti aperti fino a tardi, simili a quello del Re della mezza porzione messo in scena da Scola in *C'era-vamo tanto amati*. Ci siamo amati molto, come fratelli, anche io e Luca. Di quell'amore che nasce dalla frequentazione disinteressata, dalla comune esperienza sul palco in Accademia, dalle nottate passate in macchina su e giù per le vie della Dolce Vita con Giancarla Rosi, Flora Clarabella già signora Mastroianni, Roberto Capucci e il meraviglioso culo di Lea Tuzzi – si può dire culo? – che si affacciava dal finestrino su Via Veneto, proprio come quelli dei militari nei film di John Milius, facevano mostra di sé per turbare i passanti.

Eravate giovani.

Giovani e scalmanati. Facevamo scherzi telefonici nottetempo a qualche incolpevole disgraziato, in un contesto leggero retto da un'unica religione.

Quale?

Il *famo, famo, famo*. C'era la vita e per dirla alla romana, ce la magnavamo a mozzichi. Luca era dolce e spiritosissimo, voleva fare l'attore, ma non aveva la parola adatta, i tempi, il linguaggio, l'aria giusta per le facce e le voci che andavano di moda all'epoca. Così trasformò quella passione, il teatro, in un mestiere da guidare in prima persona.

Ricorda i primi passi?

Per la prima esperienza, una messa in scena che sognava di fare a Ostia Antica, mi spesi in prima persona con Lucio Ardenzi. Poi Luca, che era un predestinato, camminò da solo. La passione del

teatro, portandolo a vedere Gilberto Govi, gliel'aveva trasmessa la madre. Una donna che adorava e di cui parlava sempre. Lentamente, il Luca che avevo conosciuto in giovinezza, l'esule dall'Africa, il ragazzo senza una lira in tasca che non disdegnava le albe e le conversazioni senza apparente costrutto, cominciò a fare tutta un'altra vita. Conservando una cosa fondamentale. Il senso dell'umorismo.

Mi ha detto che era spiritoso?

Spiritosissimo. E molto autoironico. Discutevamo sempre della lunghezza dei suoi spettacoli. Una volta, credo fossimo in Toscana, a Lucca, io e Mina andammo a vedere le prove di un suo spettacolo, *La buona moglie*, mi pare, in cui recitava Corrado Pani. Quattro ore filate. Io e Mina eravamo sconvolti. A un certo punto ci guardammo e ci dicemmo: “Prendiamo un pezzo di ovatta, lo bruciamo e lo buttiamo sul palco per creare un diversivo”. Ci vedemmo a fine giornata. Quanto ridemmo. Luca era una delle poche persone che era capace di avere lo stesso tono sia che parlasse con Sergio Corbucci, sia che fosse al cospetto di Luchino Visconti. Non era un trombone, Luca. E i tromboni li disprezzava.

Una bella libertà.

Che difendeva perché per quanto ci si potesse astrarre ed elucubrare sul senso del teatro, rivedere i copioni o ragionare sulle scenografie o sulla scelta degli interpreti, le origini, le sue origini umili, Ronconi non le aveva dimenticate. Origini semplici. Di cui non si vergognava. Di certo poi, Luca era tra le persone più felicemente testarde e determinate con cui fossi mai entrato in contatto. Mai lamentoso, mai cupo e mai professorale, nonostante i successi e il rispetto della critica. A dimostrarlo, quasi un manifesto di levità, il coraggio con cui ha affrontato la malattia. Lo spettacolo che era in scena a Milano, quello su *Lehman Brothers*, era un capolavoro. E un capolavoro non nasce dal cazzeggio o dal manierismo.

Da cosa nascevano quelli di Ronconi?

Da un decalogo non scritto. Da un modo di essere e di pensare. Per dare “spettacolo” come faceva Ronconi servono impegno, dedizione, lucida follia, voglia di rimettersi in discussione anche quando gli altri ti considerano un Padreterno a prescindere, rispetto per se stessi. E tempo. Luca Ronconi era un uomo che tre volte alla settimana, soffrendo come un cane, si sottoponeva alla dialisi. E nonostante questo, mai un fiato, mai un cedimento, mai una defezione. Mi dispiace non averlo salutato. Mi dispiace tanto.



Enrico Lucherini Ansa